

il PUNTO

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Roncadelle



anno 26 - Dicembre 2025



il PUNTO

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Roncadelle

Anno 26 - N. 2 - DICEMBRE 2025

PARROCCHIA S. BERNARDINO DA SIENA
25030 RONCADELLE (BS)
Via Roma, 81

Segreteria: Tel. 030.2586077

Parroco: Don Gigi Gaia
338.339.35.97

ORATORIO S. LUIGI
Segreteria: Tel. 030.2583301

Don Michele Ciapetti Cell. 331.7112319
Don Mauro Cinquetti: Cell. 333.4682882

www.parrochiaroncadelle.it

Direttore Responsabile: don Gabriele Filippini

Direttore Editoriale: don Gigi Gaia

Redazione: don Gigi Gaia, don Mauro Cinquetti,
don Michele Ciapetti, Gloria Amorati, Katia Loliva,
Francesco Marcolini, Anna Gavazzi, Francesco Tomasoni

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 14/99
in data 5 maggio 1999
Realizzazione grafica e stampa:
Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

Indice

parola del PARROCO	3
Natale 2025 - Calendario liturgico	5
Note di Natale	6
vita ECCLESIALE	
Dilexi te di Leone XIV	9
vita PARROCCHIALE	
Pellegrini a Roma	13
Pellegrinaggio giubilare a piedi	16
Memorial Rinaldo Piceni	19
Cresime e Prime Comunioni maggio 2025	20
Cresime e Prime Comunioni novembre 2025	22
Proposte parrocchiali	24
Caritas Casa Amica	26
Giornata del pane	28
Ricordando Giuliano Consoli	30
Anagrafe parrocchiale	34

Da parte di molti si insiste per avere una cifra indicativa circa il contributo da dare al bollettino. Lo abbiamo fissato in Euro 15,00 annuali, da versare alle incaricate della distribuzione o direttamente in parrocchia. Grazie!

La Redazione

L'IMPORTANZA DI FERMARSI UN PO'



CARISSIME E CARISSIMI,

sono ben lieto di essere tornato in mezzo a voi, dopo aver dovuto fermarmi, non per mia scelta, ma per un disegno pensato dal Signore.

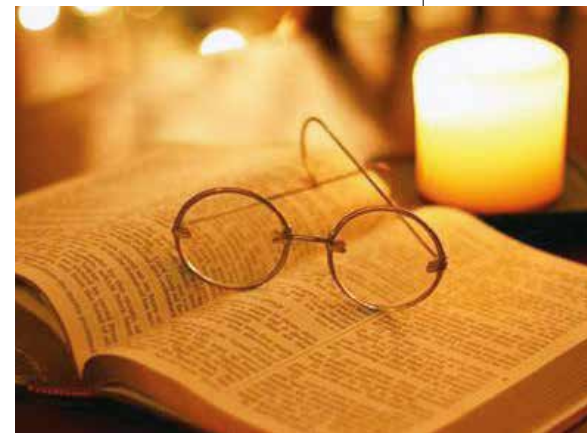
Non ero fermo in divieto di sosta, ma per molti giorni (42) sono rimasto inattivo in un ospedale, dopo l'intervento chirurgico al cuore e le varie complicanze che sono sopravvenute. Lì ho incontrato medici, infermiere e ausiliarie che hanno manifestato passione, cura e attenzione verso noi malati. Mi hanno donato tempo e ascolto nei momenti di fatica e di stanchezza. Ancora una volta, dopo 24 anni, questa sosta obbligata mi ha fatto toccare con mano quanto si è fragili e deboli nel tempo della malattia, ma anche sperimentare quanto bene ognuno di voi mi dava pur non incontrandoci, perché la preghiera di voi fratelli e sorelle non era vana, ma era sostegno e balsamo al mio cuore.

Nel tempo dell'ospedale e poi nei 50 giorni di convalescenza ho avuto il dono, come sempre, di avere accanto i miei familiari, mamma, le mie sorelle, cognati e cognata, nipoti e pronipoti.

Ringrazio il Signore per il dono di don Gianbattista, don Mauro e don Michele: questa mia lontananza dalla parrocchia ha chiesto a loro un impegno più gravoso: grazie di cuore.

In questo lungo periodo ho riletto una riflessione di mons. Marco Busca, bresciano, Vescovo di Mantova sull'importanza di Fermarsi. Condivido con voi alcuni passaggi: mi sono stati di sostegno e mi hanno aiutato a vivere questo tempo gustando le cose semplici che prima davo per scontate, a gioire per l'incontro con amici, a sperimentare che il tempo non va mai sprecato.

“Anzitutto, rallentare ci consente di reimparare a gustare. Se la vita scivola via veloce rischiamo di non “sentirla” più, cioè di perdere il sentore del nostro respiro, del cor-



3

il PU

parola del**PARROCO**

po, delle emozioni suscitate dagli incontri e dagli scontri con gli altri, del linguaggio della natura con i suoi suoni, i colori, i sapori. Sentire la vita è ciò che ci consente di goderla. Altrimenti è insensata.

La lentezza ci allena all'arte di vivere intensamente: il passo lento di una passeggiata, l'ascolto ripetuto di una melodia piacevole, fare una cosa alla volta, sorseggiare una bevanda... Rallentare, inoltre, ci aiuta a pensare, contro la tendenza ad accelerare nel vuoto cioè ad andare veloci ma perdendo di vista gli scopi e i motivi per cui ci si lascia coinvolgere.

Il pensare, mentre pone un freno all'impulsività, permette di connettere le azioni con le riflessioni e le emozioni. La lentezza è sincronia di tutto l'essere che procede unito, concentrato, più sicuro, più motivato.

I tempi senza interruzione diventano dei "non tempi". Se c'è sempre tempo per qualcosa significa che non ci sarà più tempo per altro. A farne le spese, solitamente, è il tempo dedicato alle relazioni che sono le esperienze più gratuite e al contempo le più necessarie. Le persone non sono macchine e i tempi della relazione sono assai più lenti di quelli della produzione. Nelle relazioni è in gioco lo stile, l'anima, la bellezza: prendiamoci tempo per noi". Come dice il Piccolo Principe "È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante".

Concludo con questo scritto di Bonhoeffer: "Essendo il tempo il bene più prezioso che ci sia dato, perché il meno recuperabile, l'idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi una costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto. Tempo perduto è il tempo non pieno, il tempo vuoto".

La vita è un dono grandissimo che va vissuto in pienezza senza sprecare il tempo che ci è donato.

Gesù non ha sprecato il tempo: affidiamo a Lui che nasce ogni nostra famiglia, i fratelli e le sorelle ammalati, soli, nel dolore e diamo del tempo a chi ha bisogno di aiuto e conforto, come ha fatto Gesù.

ORARIO SANTE MESSE FESTIVE NEL TEMPO DI NATALE



SANTO NATALE

24 dicembre

S. Messa della Notte ore 24,00

25 dicembre

S. Messa ore 8,00 - ore 9,30 - ore 11,00 - ore 18,30

FESTA SANTO STEFANO

26 dicembre

S. Messa ore 8,30 - ore 10,30 - ore 18,30

FESTA SANTA FAMIGLIA DI NAZARET

28 dicembre

S. Messa ore 8,00 - ore 9,30 - ore 18,30

Anniversari di Matrimonio (isciversi in segreteria parrocchiale): ore 11,00

31 dicembre

S. Messa di Ringraziamento: ore 18,30

SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DI DIO

1 gennaio

S. Messa ore 8,00 - ore 9,30 - ore 11,00 - ore 18,30

II DOMENICA DOPO NATALE

4 gennaio

S. Messa ore 8,00 - ore 9,30 - ore 11,00 - ore 18,30

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

5 gennaio

S. Messa della Vigilia: ore 18,30

6 gennaio

S. Messa ore 8,00 - ore 9,30 - ore 11,00 - ore 18,30

Confessioni

Sabato 20 dicembre: dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18
Lunedì 22, Martedì 23 e Mercoledì 24 dicembre: dalle ore 15 alle ore 18
Saranno presenti due sacerdoti disponibili.

4

INTO
parola del PARROCO

5

IPU
vita PARROCCHIALE



PER LA NOTTE DI NATALE

*Concerto Grosso in Sol Minore Op.6, n.8
di Arcangelo Corelli*

6

INTO
vitaPASTORALE

Tra la seconda metà del Seicento e la prima del secolo successivo, si succedono diverse forme musicali fra le quali il concerto grosso occupa un posto rilevante non tanto per i numeri particolarmente consistenti della produzione, come avverrà più tardi per il concerto solistico o la sinfonia, quanto per l'immenso favore che conobbe e la sua diffusione.

Il primo elemento da considerare per fornire una descrizione esaustiva del nuovo genere musicale è dato dalla destinazione esecutiva delle composizioni: come accade per la sonata, anche in tal caso la componente principale del concerto grosso è l'alternanza tra i brani concepiti per la destinazione profana e quelli immaginati per quella religiosa, quando non dichiaratamente sacra o addirittura liturgica: le opere destinate all'ambiente profano sono costituite - come le suite - da una collana di danze mentre quelle per la chiesa presentano una distinzione meno definita anche se sempre e comunque legata all'andamento più lento o più veloce, nelle sue infinite sfumature, dei singoli movimenti.

Una maggiore attenzione deve, però, essere rivolta alla conformazione di alcuni tempi nel senso che gli accenni a strutture imitative, talvolta anche spinte, risultano più legate all'ambiente sacro

che a quello profano.

Ecco, allora, che nascono le due fattispecie del concerto grosso da chiesa e da camera con strutture abbastanza simili tra loro tanto da essere spesso confuse. Uno sguardo alle principali fonti del periodo suggerisce che, mentre la presenza di Händel è del tutto in linea con il modello tradizionale, le produzioni di Bach e Vivaldi mostrano elementi distintivi e originali che le avvicinano ai doppi concerti, a quelli di gruppo o, comunque, a strutture non sempre del tutto coerenti con il concerto grosso.

La forma del "**Concerto per la notte di Natale**" di Arcangelo Corelli è quella del concerto grosso tradizionale, una vera e propria amplificazione fonica e concertante della tipica sonata a tre già ampiamente praticata dal compositore romagnolo nelle sue prime quattro raccolte stampate.

Il violinista italiano nato a Fusignano nel 1653 e morto a Roma nel 1713 ne fu il maggiore interprete seguito, poi, da capolavori assoluti realizzati, tra gli altri, da Georg Friedrich Händel o Alessandro Scarlatti e, con notevoli varianti, da Johann Sebastian Bach e Antonio Vivaldi, per citare solo i più celebri.

Nella sua produzione si ritrovano i principi stilistici che caratterizzavano i due ambienti musicali dell'epoca: quello bo-

lognese della sua formazione giovanile e quello romano, che lo vide protagonista dello scenario cittadino; l'influsso bolognese, determinante per le scelte formali e specificamente tecnico-strumentali, si fonde con gli elementi di pratica contrappuntistica derivati dalla tradizione di Giovanni Pierluigi da Palestrina e radicati nella vita musicale della città papale.

Corelli fu uno dei principali compositori di epoca barocca ed è noto, come già sottolineato, per aver ampiamente sviluppato la forma musicale del concerto grosso in riferimento ad alcune composizioni per orchestra d'archi, nelle quali il materiale melodico sviluppa un dialogo fra due segmenti di dimensioni diverse: un piccolo gruppo di solisti, detto concertino o soli, costituito da due violini e un violoncello concertante e l'orchestra nel suo complesso, detta ripieno, formata da violini secondi, viole, violoncelli e contrabbasso, i quali danno vita a due organismi che si alternano con disinvoltura nella proposta del discorso musicale. Il rapporto particolare che lega i soli con il ripieno è basato sulla contrapposizione di volumi sonori attraverso una trama che si sviluppa per alternanze, caratteristica questa di tutto lo stile barocco, senza alcuna meccanicità programmata o contrasti taglienti.

Il registro del basso continuo è dato dal clavicembalo e può avere l'aggiunta opzionale di un organo portativo e del liuto. L'unione dell'aggettivo "grosso" alla forma già consolidata del "concerto" suggerisce l'incremento dell'organico orchestrale rispetto agli ensemble di numero



ridotto che caratterizzavano la produzione tardo seicentesca.

La raccolta dei dodici concerti grossi Op.6, di cui otto da chiesa e quattro da camera sono annoverabili fra le sue composizioni più famose.

Tra gli otto da chiesa, poi, uno in particolare è stato scritto per la notte di Natale: si tratta del Concerto Grosso in Sol minore op.6, n.8 composto presumibilmente nel 1690 ed eseguito per la prima volta durante la vigilia di Natale dello stesso anno nelle sale del Palazzo Apostolico Vaticano alla presenza di Papa Alessandro VIII; il frontespizio del manoscritto reca, appunto, l'iscrizione "Fatto per la Notte di Natale".

L'intera raccolta di ineguagliabile bellezza ed espressività, tuttavia, venne stampata postuma nel 1714 dopo un anno dalla sua morte. Secondo l'ipotesi più accreditata, il concerto n.8 era destinato al giovane cardinale Pietro Ottoboni, il suo mecenate più importante in terra romana.

7

il PU
vitaPASTORALE



8

vitaPASTORALE

Strutturato in cinque movimenti:

1. Vivace (Grave)
2. Allegro
3. Adagio (Allegro, Adagio)
4. Vivace
5. Allegro - Pastorale (Largo)

L'opera, un racconto delle ore precedenti la nascita del Bambino fino al parto e

all'arrivo dei pastori, assume la forma classica lento-veloce-lento-ve-

loce della

sonata da chiesa anche se, in diversi momenti che potremmo definire a ragion veduta chiave, Corelli cambia un po' le regole.

L'andamento Grave di maestosa solennità del primo movimento, per esempio, è preceduto da sei battute di fuoco in Vivace che sembrano evocare il fermento e il travaglio di una famiglia smarrita in cerca di rifugio.

Il secondo movimento - Allegro - si presenta come una breve e brillante parentesi polifonica in forma binaria e si dipana intorno al genere preferito del compositore costituito da ritmi sfalsati, sospensioni e imitazioni le quali ben si adattano a descrivere la paura e la confusione della fredda notte.

Il terzo movimento - Adagio ispirato di sapore bachiano per l'intensità dell'ampia melodia che si snoda fra i solisti - contiene un episodio centrale Allegro in cui i violini esplodono letteralmente in una serie di ribattuti con un rapido cambio di tempo, a rappresentare la speranza e l'attesa, per poi tornare a una ripetizione variata dell'Adagio, che ne rappresenta il nucleo focale, e trova la sua conclusione in un Vivace.

Quest'ultimo dovrebbe rappresentare il

finale; si tratta, invece, di un tempo lasciato appositamente molto breve allo scopo di dare spazio a un quinto movimento di considerevole durata - Allegro - il cui cuore è rappresentato dalla calma dolcezza della Pastorale, in assoluto la più famosa fra la musica di Corelli, che possiede le stesse vibrazioni di serena armonia riscontrabili nel "Messia" di Handel o nell'"Oratorio di Natale" di Bach evocando, idealmente, i suoni dei pastori del presepio con il suo andamento in terzine e le fluttuazioni dalla tonalità da maggiore a minore con momentanee oscillazioni che rimandano alla gioia per la nascita di Gesù e all'arrivo dei pastori al presepe a rendere omaggio a Gesù. Ciò che rende il "Concerto fatto per la Notte di Natale" famoso e molto apprezzato dalla maggioranza degli ascoltatori - chi è credente avrà motivi in più per credere e chi non è credente troverà spunti di riflessione interiore e una spinta verso il desiderio di pace e accoglienza che la musica riesce a comunicare - sono la bellezza e la capacità evocativa. Talvolta, è successo che alcune interpretazioni troppo veloci siano state criticate in quanto accusate di perdere il senso di letizia cristiana che il compositore barocco intendeva esprimere con la musica. L'opera si distingue anche per l'estrema eleganza, la levigatezza e la pulizia formale, l'equilibrio e la stabilità, che la rendono superiore ai canoni dell'epoca, nonché il rifiuto di ogni contrasto se non quello di un diverso livello di sonorità.

Gloria Amorati



ASCOLTA

DILEXI TE

esortazione apostolica di Papa Leone XIV



Il primo saluto di Papa Leone XIV e le sue prime catechesi sono apparse in continuità con il ministero di Papa Francesco. Anche l'esortazione apostolica *Dilexi te* si propone non solo di continuare, ma in qualche modo di completare l'opera intrapresa da Papa Francesco. Il Pontefice, infatti, precisa che il suo predecessore aveva avviato questo testo che Egli si è sentito onorato di poter completare e fare suo.

Nell'enciclica *Dilexit nos* Papa Francesco aveva approfondito il tema dell'amore al cuore di Gesù e le implicazioni che esso ha nella vita dell'umanità. Nella esortazione *Dilexi te* il tema è la cura della Chiesa per i poveri e con i poveri.

Papa Leone nel primo capitolo esorta la Chiesa a sentire l'urgenza per la cura dei poveri. La povertà non è una scelta, ma una condizione spesso involontaria. Tanti si ritrovano a vivere una condizione di povertà nonostante gli sforzi per lavorare dignitosamente. L'accumularsi, tuttavia, di ricchezza nelle mani di pochi pone sempre più ai margini un numero enorme di persone.

I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostran-

do cecità e crudeltà. Non possiamo dire che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei "meriti", secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita. (14)

Anche i cristiani, in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti. Il fatto che l'esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana. Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e seconda ogni momento storico. (15)

La scelta di Dio per i poveri si manifesta in tutto l'Antico Testamento. Dio non può fare a meno di ascoltare il grido dei poveri e non disdegna di farsi Lui stesso povero. Posto in una mangiatoia e innalzato sul nudo legno non ha disdegnato lui stesso la povertà. Ha sperimentato la po-

9

il PU
vitaPASTORALE

vertà in tutte le sue forme ed è dunque il messia povero ma anche dei poveri e per i poveri. Per questo la Chiesa non può non privilegiare i poveri in quanto essi hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio. Il secondo capitolo, passando in rassegna i tanti esempi evangelici di attenzione ai poveri da parte di Gesù e l'organizzazione della prima comunità cristiana che pone l'attenzione ai poveri, alle vedove, ai bisognosi tutti come fondamento della propria missione, invita a imitare questa fede che opera per mezzo della carità.

Nel corso dei secoli, queste pagine hanno sollecitato il cuore dei cristiani ad amare e a generare opere di carità, come semi fecondi che non smettono di produrre frutti (34)

Ricordando come Papa Francesco, tre giorni dopo la sua elezione avesse manifestato il desiderio di una Chiesa povera per i poveri, il Pontefice ricorda come il primo martire della neonata Chiesa cristiana sia stato Stefano, nominato diacono proprio per la cura dei poveri, e così san Lorenzo, diacono lui pure, indicava i poveri come la vera ricchezza della Chiesa. Procede così un lungo elenco dei Padri della Chiesa che hanno indivi-



duato nei poveri la strada per incontrare Dio. La cura dei poveri era per i Padri l'espressione concreta della fede nel Verbo incarnato. Curare il povero è restituirgli quanto è suo.

Oltre che verso i poveri, il servizio dei Padri della Chiesa, dei santi, degli ordini monastici maschili e femminili si realizzava anche verso gli ammalati, gli schiavi e i carcerati. Ancora oggi il servizio a queste persone è una forma altissima di carità. Forma altissima di cura dei poveri era anche quella dell'educazione dei bambini e soprattutto delle bambine esclusi dal sapere; a loro si dedicarono ordini di monaci e monache, rispondendo alla povertà culturale e spirituale. Ancora oggi questa forma di servizio è una grande manifestazione di cura dei poveri che richiede amore.

Un paragrafo intero di questo capitolo è dedicato poi ai migranti. Al numero 75, infatti, il Papa così scrive:

La tradizione dell'attività della Chiesa per e con i migranti continua e oggi questo servizio si esprime in iniziative come i centri di accoglienza per i rifugiati, le missioni di frontiera, gli sforzi di Caritas Internationalis e di altre istituzioni. Il Magistero contemporaneo ribadisce chiaramente questo impegno. Papa Francesco ha ricordato che la missione della Chiesa verso i migranti e i rifugiati è ancora più ampia, insistendo sul fatto che «la ri-

sposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati». E diceva anche: «Ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo». La Chiesa, come una madre, cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti. Sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza. E sa che in ogni migrante respinto è Cristo stesso che busa alle porte della comunità.

L'elenco dei santi che si sono occupati dei poveri procede con Santa Madre Teresa di Calcutta, san Charles de Foucauld, san Benedetto Menni e santa Katharina Drexel e anche movimenti popolari che si sono occupati e si occupano delle disuguaglianze e del bisogno di giustizia

anche se spesso inascoltati dai potenti.

Il capitolo quarto esamina il magistero della Chiesa partendo dalla *Rerum novarum* di Leone XIII e affronta il tema della giustizia sociale e la scelta dei poveri nella dottrina della Chiesa passando attraverso i documenti del Concilio Vaticano II e le encicliche dei Papi da Giovanni XXIII a Papa Francesco, passando per Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Tutti si sono preoccupati di mettere la povertà in relazione con la giustizia e l'economia, tanto che al numero 92 si legge:

È pertanto doveroso continuare a denunciare la "dittatura di un'economia che uccide" e riconoscere che «mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole». Sebbene non manchino diverse teorie che tentano di giustificare lo stato attuale delle cose, o di spiegare che la razionalità economica esige da noi di aspettare che le forze invisibili del mercato risolvano tutto, la dignità di ogni persona umana dev'essere rispettata adesso, non domani, e la situazione di miseria di tante persone a cui viene negata questa dignità dev'essere un richiamo costante per la nostra coscienza.

Papa Francesco ha insegnato che siamo arrivati a un punto di egoismo tale per cui diventa comodo e semplice far finta che i poveri non esistano. E invece l'urgenza è risolvere le cause strutturali della povertà e ciò chiede impegno e senso di giustizia: si ha spesso la sensazione che i diritti umani non siano uguali per tutti. Le città tendono a emarginare i poveri relegandoli a spazi invisibili, mentre le città belle sono quelle che "integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo".

La conclusione cui si approda è che i poveri sono evangelizzatori e noi tutti dobbiamo farci evangelizzare da loro.

Nel quinto capitolo Papa Leone torna alla parabola del samaritano per ricordarci che il povero che anche oggi ci "intraia" la strada può essere percepito come un disturbo, un inciampo, un fastidio, una perdita di tempo secondo la logica della nostra società malata che tende a voltare le spalle al dolore. Egli, invece è una creatura amata dal Padre, un fratello redento da Cristo e immagine del Padre. Cosa fa il samaritano? E il cristiano cosa deve fare? "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc.10,37)

Per noi cristiani, la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede. L'opzione preferenziale per i poveri, ossia l'amore della Chiesa verso di loro, come insegnava San Giovanni Paolo II, «è determinante e appartiene alla sua costante tradizione, la spinge a rivolgersi al mondo nel quale, nonostante il progresso tecnico-economico, la povertà minaccia di assumere forme gigantesche». La realtà è che i

poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo. Infatti, non è sufficiente limitarsi a enunciare in modo generale la dottrina dell'incarnazione di Dio; per entrare davvero in questo mistero, invece, bisogna specificare che il Signore si fa carne che ha fame, che ha sete, che è malata, carcerata. «Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà del Signore. E questo non è facile». (110)

Il Pontefice dedica attenzione anche alla povertà spirituale che non è meno gravosa di quella materiale, ma la sua esortazione si conclude con una riflessione e un invito all'elemosina che Egli considera poco praticata oggi. Dice infatti Papa Leone che l'elemosina mette chi dona nella condizione di sentirsi vicino al povero, fornendogli l'essenziale per rispondere ai bisogni materiali, senza escludere l'impegno della politica e della società perché al povero venga offerto il lavoro che è il vero bene da offrire per la dignità della persona. Tuttavia l'impegno collettivo non esclude quello individuale che passa attraverso il gesto semplice e umile della elemosina ma che indica l'amore per il prossimo, unico vero segno che dice la capacità del cristiano di incarnare il vangelo.

Con l'auspicio che questa esortazione possa restituire a ciascun cristiano l'empatia e la compassione che l'umanità in questo tempo doloroso sembra avere smarrito, rivolgo alla comunità il mio personale augurio di un Natale Santo.

Katia Loliva

PELEGRINI A ROMA

28-31 marzo



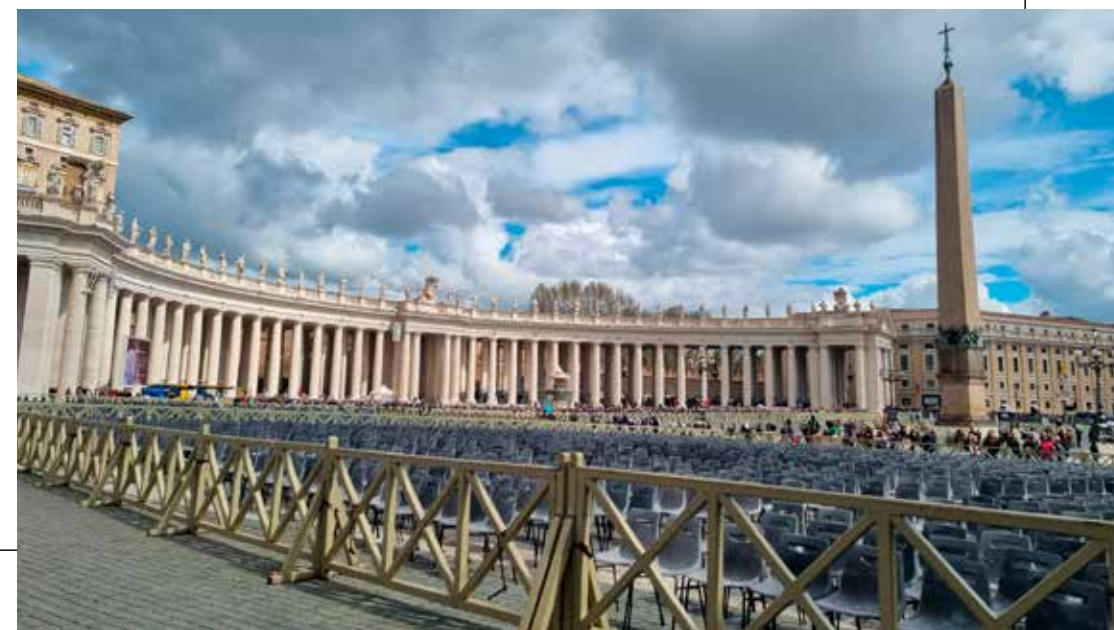
Con la chiusura della Porta Santa della basilica di San Pietro, il 6 gennaio 2026 si concluderà il Giubileo, aperto alla vigilia di Natale 2024 nel segno di una speranza che, come dicevano le parole di Papa Francesco, non deluderà. Un tempo non solo religioso ma anche sociale, culturale, artistico grazie ai moltissimi eventi come celebrazioni, convegni, mostre che ne hanno segnato il percorso e di cui, tuttavia, la dimensione spirituale rimane la cifra più rilevante, l'unica che lo fa vivere come un "tempo di grazia".

Anche la nostra comunità lo ha vissuto così nel corso del viaggio a Roma negli ultimi giorni di marzo. Un viaggio-pellegrinaggio nel solco della tradizione che nei secoli ha visto giungere in questa città milioni di pellegrini desiderosi

di avvicinarsi alle memorie sacre e ai segni tangibili del cristianesimo, come le tombe degli apostoli o le reliquie dei santi, e di sentire la pace della riconciliazione con Dio e i fratelli.

Un tempo i pellegrini giungevano a Roma dopo aver affrontato senza alcuna difesa pericoli e imprevisti, affidandosi solo a Dio, facendo penitenze e sopportando fatiche durissime. Oggi la nostra idea di pellegrinaggio è diversa, ma il senso di un viaggio non si misura solo in chilometri e fatica ma in immagini, emozioni, riflessioni, ricordi. E il nostro viaggio ne ha lasciati molti.

È evidente subito che all'esperienza spirituale purtroppo e per forza di cose si sovrappongono esigenze organizzative-economiche dovute allo spostamento quotidiano di migliaia e migliaia di per-



sone. Ma all'interno di piazza San Pietro, succede qualcosa di particolare. Ci lasciamo alle spalle il rumore e il traffico della città ed entriamo nell'abbraccio del colonnato del Bernini. Con la sua forma a semicerchio raccoglie, tutte insieme, persone che vengono da ogni parte del mondo, ci si rende conto che la Chiesa è universale. Tutti insieme si prega, si canta, si cammina verso la Porta Santa. Quando la superiamo, momento simbolico di passaggio verso una vita nuova, si ha l'impressione di essere avvolti da un'atmosfera diversa: il primo gesto è la recita del Credo e lì dentro ogni parola che pronunciamo sembra più vera. Poi i canti, la musica, ancora le preghiere per sé e per gli altri, nella comunione della Chiesa. Dal di fuori, tutto questo potrebbe essere visto come fenomeno di massa; per chi lo vive, è sentirsi parte di una comunità globale, quella dei credenti. La guida che ci accompagna spiega la bellezza che è sotto, sopra, intorno ai nostri occhi. Forse tanta magnificenza di marmi e ori, che è lontana dalla nostra sensibilità, è il tentativo dell'artista di dire di Dio tutto il massimo possibile. Tanta bellezza porta con sé qualcosa di spirituale, non può essere solo questione di abilità tecnica. Lo si vede bene nella famosa statua della *Pietà*, scolpita da Michelangelo quando egli era ancora giovanissimo ma già mosso dall'intento di farci capire



il dolore raccolto e dolce della Madonna, raffigurata con il volto di una giovane donna e non come una anziana madre disperata: in quella mite e profonda sofferenza sta il mistero della giovinezza eterna di Maria, del suo essere "figlia di suo Figlio" come dice Dante nella *Divina Commedia*, cioè figlia proprio di quel Dio che sorregge tra le braccia. L'arte spesso ci avvicina al mistero, racconta, fa vedere e sentire quello che è inesprimibile con la parola e il ragionamento. Il pellegrinaggio è proseguito con le visite alle altre basiliche giubilari: Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e San Paolo fuori le mura. Ciascuna di esse ha una Porta Santa. Abbiamo attraversato queste porte dopo una lunga fila sotto la pioggia ma poi l'interno, quasi per contrasto, ci ha accolti con una bellez-

za luminosa. Impossibile descrivere qui quanto abbiamo potuto vedere, c'è tantissima arte tra quelle mura. È invece possibile accorgersi del bisogno di preghiera di centinaia e centinaia di persone, raccolte intorno alle reliquie, o in ginocchio davanti alla più importante icona mariana, la *Salus Populi Romani*, attribuita a S. Luca, in Santa Maria Maggiore. Nel penultimo giorno, la visita alla basilica di Santa Maria del Popolo dove si trovano due dipinti famosi del Caravaggio: *La crocifissione di Pietro* e *La conversione di Paolo*. Il realismo di questi dipinti e le espressioni dei personaggi così vere ci dicono che il pittore desiderava avvicinare alla nostra umanità il mistero che stava dipingendo. Infine, lasciata Roma, l'ultima tappa del viaggio ad Assisi. Qui, nella basilica, abbiamo potuto vedere il ciclo di affreschi in cui Giotto, verso la fine del 1200, rappresentò la vita di S. Francesco. Un simpatico frate del convento ci ha accompagnato nella visita ed è stato guida preziosa

perché ci ha spiegato il significato spirituale nascosto in ogni dettaglio apparentemente solo decorativo. La figura del Santo è calata nella concretezza quotidiana, eppure è proprio questa semplice quotidianità ad essere simbolo di qualcosa di più grande. Anche qui l'arte aiuta a capire molto.

Un ringraziamento doveroso, grande e sincero al parroco e a chi ha collaborato con lui dedicando tempo ed energie alla preparazione di questo pellegrinaggio. Tutto è andato benissimo. Un viaggio promuove sempre incontri, relazioni, solidarietà; ancora di più un pellegrinaggio, percorso che è anche all'interno di noi stessi. Intrecciando fede e cultura, riflessione personale ed ascolto, preghiera e allegria, è stato possibile vivere una bella e vera esperienza di comunità.

Anna Maria Gavazzi





PARROCCHIA IN CAMMINO



Fra le iniziative che l'anno giubilare ha suggerito c'è stato il pellegrinaggio della nostra parrocchia alla basilica delle Grazie. Certamente un percorso a piedi non tanto impegnativo, se lo si confronta con i lunghi viaggi che i pellegrini affrontavano per andare a Roma. Ne è testimone anche **Francesco Petrarca** nella poesia, che tutti abbiamo studiato a scuola: *"Movesi il vecchierel canuto e bianco"*. Il giubileo era stato proclamato per la prima volta all'inizio del suo secolo, il Trecento, e il poeta descrive un anziano che parte per Roma lasciando "sbigottita" la famiglia nel timore che venga meno per la fatica. È spinto avanti da una **forza interiore**, dal desiderio di "mirar la sembianza di Colui che ancor lassù nel ciel vedere spera". Nelle grandi religioni, non solo nel cristianesimo, il pellegrinaggio ha sempre avuto importanza: **ci si distacca** dal luogo e dalla vita di tutti i giorni e ci si incammina verso **una meta che è lontana, ma anche dentro di sé**. La gioia di quelli che salivano a Gerusalemme è espressa dai loro canti (*Sal. 122,1: "Quale gioia quando mi dissero:*



Andiamo alla casa del Signore"). Nel cammino perfino le valli aride sembravano diventare rigogliose (*Sal. 84,7*). Sappiamo dai vangeli che per **Gesù** andare a Gerusalemme significò compiere la sua **missione**, prima acclamato al suo ingresso, poi mandato a morte sul Golgotha. Noi, nel nostro piccolo, abbiamo cercato di ispirarci a quei significati. Il 14 settembre, dopo esserci riuniti in oratorio per la preghiera, siamo partiti. Il distacco è stato segnato dal nostro passaggio sul ponte pedonale, recentemente costruito sul **Mella**. E questo fiume, che contraddistingue la nostra identità rispetto a Brescia, ci ha accompagnato per un lungo percorso in zone incolte e quasi abbandonate facendoci sentire lo scroscio dell'acqua contro le varie strutture. Un piccolo drappello, composto da alcuni membri

del Consiglio pastorale e della sezione Alpini di Roncadelle, aveva predisposto il tragitto e ci ha guidato. Così nel cammino ci è stato possibile ammirare a ridosso della città una natura quasi incontaminata.

Prima della meta abbiamo fatto due tappe, che ci hanno portato a ritroso nel tempo: la **parrocchia di Fiumicello** e il **chiostro di San Giovanni Evangelista**. Come ha documentato Gianluigi Vernia in base alle sue accurate ricerche, Roncadelle fra il 1388 e il 1500 era sotto la parrocchia suburbana di Fiumicello. E questa prima del 1388 sottostava alla parrocchia urbana di San Giovanni Evangelista. In un certo senso siamo dunque risaliti al nostro passato. A Fiumicello, dopo una breve sosta all'oratorio, il parroco, don Massimo Toninelli, ci ha illustrato i tesori artistici della chiesa. In particolare si è soffermato su un quadretto, presumibilmente del Quattrocento, con una imponente e meravigliosa cornice: la **Madonna dei carrettieri**. Fiumicello, infatti, era fuori dalle mura venete e molti carretti con le più varie mercanzie vi passavano diretti alle porte della città che si trovavano nell'attuale piazza Garibaldi. I carrettieri avevano una particolare devozione per quella immagine, come dimostra la bella cornice. Poi don Toninelli ci ha fatto visitare i locali annessi alla chiesa, che erano di un antico monastero femminile, istituito addirittura nel 1153. Splendidi gli **affreschi quattrocenteschi** dai



colori tenui che ci portano in tempi lontani. Vi è rappresentato, fra gli altri, Gesù con un manto drappeggiato dall'alternarsi dell'ocra luminoso e del rosso della passione, segni evidenti della morte e della resurrezione.

Ci siamo poi incamminati verso la parrocchia di San Giovanni Evangelista, dove il **chiostro rinascimentale** a doppio loggiato e con un bel pozzo al centro ci ha permesso di condividere il nostro pranzo al sacco e la gioia comunitaria per questa giornata.

Infine abbiamo raggiunto la meta, la basilica delle Grazie, tanto amata dai bresciani e dal bresciano più illustre, **san Paolo VI**. Lì è conservata la maglietta macchiata dal suo sangue, per l'attentato subito a Manila nel 1970. Si rievocano anche le sue ultime parole in attesa della "grande luce". Il rettore della basilica, Don Claudio Zanardini, che ha un forte legame con Roncadelle, ha spiegato la storia di questo santuario eretto nel Cinquecento (1522), dopo che la città era stata saccheggiata e devastata dai Francesi di Gaston

de Foix (1512). Il **ringraziamento alla Vergine** per il suo soccorso nei momenti terribili delle pestilenze, delle guerre e delle carestie si è tradotto nei doni votivi, negli stucchi barocchi e negli altri ornamenti che abbelliscono il tempio. Lì don Mauro Cinquetti, in rappresentanza del parroco, don Gigi Gaia, ancora convalescente, ha celebrato la messa. La prima lettura, tratta dal *Levitico*, ci ha ricordato il significato del **giubileo nell'Antico Testamento**. Il cinquantesimo anno, si dovevano liberare quelli che per debiti erano stati ridotti in servitù, riconsegnare i poderi a quanti



per la povertà li avevano perduti, lasciare incolti i campi. In tal modo si riconosceva che il **vero proprietario della terra è Dio**, mentre gli uomini sono solo **"inquilini"** (*Lev. 15,23*). Questa certezza implicava liberazione, solidarietà, rispetto per l'uomo e la natura. Un insegnamento forse ancor più valido oggi, in cui potere e ricchezza sembrano avere il sopravvento su tutto.

Francesco Tomasoni



“

Gli organizzatori del **Memorial Piceni Rinaldo** ringraziano tutti gli **sponsor**.

Dal memorial sono stati dati euro 7.500 per l'Oratorio. Si ringrazia per la generosità.

grazie

”



CRESIMA E PRIME COMUNIONI

Maggio 2025

20

NTO
vita PARROCCHIALE

- ALBERTINI VIOLA
- BARBIERI CHIARA
- BELLOMO ELISA
- BONFADINI FILIPPO
- BOZZONI FRANCESCA
- CAPUZZO IRYNE
- CARRIERI FEDERICO
- CATALDO VIOLA
- CERQUAGLIA PAOLO
- CHIODI FEDERICA
- CIRCOLO GIOVANNI
- COTELLI SANDOR
- DE CARLI GABRIELE
- DI NORCIA LAURA
- DOTTESI GABRIELE
- FLORIS DIEGO
- GALBUSSERA GIULIO
- GHIDONI DANIELE
- GJIDODAJ ARBION
- GRECO ALESSANDRO
- POLIMENO GIORGIA
- GREGORINI SEBASTIANO
- LIGNELLI AZZURRA
- LORINI CHIARA
- LUSHHEJ ANTONIO
- MAFFEZZONI NOEMI
- MANARA GABRIEL
- MANZA ANGELICA
- MARRELLA THOMAS
- MASCOLO MARTINA
- MEZZINI GABRIELE
- MOLINARI MARTINA
- MONEGHINI GIORGIO
- MONTINI LEONARDO
- MONTORI MARIA
- NICOLINI MARCO
- ORTIZ BAYRON
- PELIZZARI ELENA
- PIDCKUK ANASTASIA
- PINI MARTINA
- PREVITE AGATA
- PREVITE JACOPO
- ROLFI GIORGIA
- SCUZZARELLO SOFIA
- VERNIA RICCARDO
- VINATI CAMILLA
- ZANINI ILARIA





CRESIMA E PRIME COMUNIONI

22 e 23 Novembre 2025

22

NTA
vita PARROCCHIALE

- ALONGI FILIPPO
- BONOMI MICHELA
- BOSETTI FEDERICO
- BRODINI GIOIA
- CARLETTI ELENA
- CAVALLARO LUCREZIA GIUDITTA
- CIARLEGIO FILIPPO
- CIAVARELLA MARCO
- COLOMBO JACOPO
- COMPARCINI ALESSANDRO
- DI BUONO RAFFAELE
- DONINI ALESSANDRO
- FORLONI FRANCESCO
- GUIDA ANDREA
- LAZZARONI ANDREA
- LONGO DAVIDE
- MAFFEIS MARTINA
- MANGERINI MARCO
- MARCHINA ANDREA
- MARCHINA GIORGIA
- NATTANDIGE ADHISHA FERNANDO
- NEGRINI GIORGIA
- NICOLI MATTIA
- PASINETTI MIA
- PINGARO ANGELO
- POLIDORI CATERINA
- PONZONI SHEILA
- PRESTI MATTIA
- RONZONI GIOIA
- ROSINA ALICE
- SABBELLOTTI ANDREA
- SEBASTIANI ANTHONY
- SOTTINI DYLAN
- SPINI IRENE
- STANZONE MIRIAM
- VASSALLO ALESSANDRO





LETTURA SPIRITUALE CONDIVISA DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In Canonica alle ore 9,00 e alle ore 20,30

TEMPO DI QUARESIMA

- MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 2026
- MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2026
- MERCOLEDÌ 4 MARZO 2026
- MERCOLEDÌ 11 MARZO 2026
- MERCOLEDÌ 18 MARZO 2026

24

NT
vitaPARROCCHIALE

Parrocchia San Bernardino da Siena
Roncadelle

*Opportunità
per ADULTI 2026*

**Pregliera della
compieta e
commento del
Vangelo della
domenica**

14 gennaio
11 febbraio
15 aprile
13 maggio

Ore 20.30-21.00
in chiesa

Una proposta
dell'Azione Cattolica
per tutti gli adulti
della comunità

**Incontri di
riflessione sulla
pace e la comunità**

28 gennaio
04 febbraio
29 aprile
27 maggio

Ore 20.30-21.30
in oratorio

**Ritiro spirituale di
quaresima**

22 febbraio
Ore 9.00-12.00
proposta diocesana

DATE CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI

Anno 2026



11 Gennaio	ore 12.00
12 Aprile	ore 11.00 e 17.00
17 Maggio	ore 12.00
21 Giugno	ore 10.30 e 17.00
26 Luglio	ore 11.30
20 Settembre	ore 12.00
25 Ottobre	ore 12.00
29 Novembre	ore 12.00

Per i genitori che chiedono il Battesimo contattare:
il parroco don Gigi 338 3393597 o
la segreteria parrocchiale 030 2586077

In preparazione al Battesimo, le famiglie avranno due momenti formativi: il primo in Canonica e il secondo in Chiesa la vigilia del Battesimo.

25

il PU
vitaPARROCCHIALE

CAMMINO PER COPPIE DI SPOSI

In canonica dalle ore 20,30 alle ore 22,00

- 13 DICEMBRE
- 16 GENNAIO
- 13 FEBBRAIO
- 14 MARZO
- 18 APRILE
- 15 MAGGIO

L'Incontro è aperto a tutte le coppie di sposi.





UN ANNO FA, IL VENTENNALE DI CASA AMICA

Ci piace ricordare con gioia e gratitudine il nostro ventennale.

In particolare, la serata del Cineforum, ricca di spunti e riflessioni.

Vi riproponiamo alcune testimonianze sul film **"Non così vicino"**

Quando la vita ti schiaccia con prove dolorose e delusioni, ti senti profondamente deluso, prima cerchi di combattere, poi diventi super critico e giudicante, infine intollerante e indifferente verso i tuoi simili che definisci "idioti" e non desideri altro che farla finita.

Questa potrebbe essere sommariamente la parabola percorsa da Otto, il protagonista del film "Non così vicino".

Ma la vita ha in serbo sempre delle sorprese, anche per il solitario e ombroso Otto. Le insistenti richieste d'aiuto di Marisol (la nuova vicina) fanno saltare tutte le sue barriere.

Il sentire che qualcuno ha ancora bisogno di te scioglie adagio adagio il gelo che ha avvolto il suo povero cuore che, faticosamente, torna a battere all'unisono con il cuore della comunità.

Da questo cineforum, mi porto a casa due pensieri:

1. anche se non lo immagini gli altri possono celare nel cuore sofferenze e amarezze che li rendono fragili,

impauriti, ostili, chiusi;

2. se la luce dell'umana simpatia riesce a scalfire il buio dell'anima che soffre ricompare la solidarietà, non si capisce più "chi aiuta chi", perché non ci si può salvare da soli, abbiamo inevitabilmente bisogno gli uni degli altri per salvarci tutti in.

Maddalena - Volontaria

Il film ci racconta la storia di un uomo rinchiuso nella sua tragica solitudine che viene travolto e riportato alla vita da una vicina esuberante ed empatica seppur un poco invadente.

Ci sono molti messaggi positivi che possiamo ricavare dal film, tra cui l'attenzione ai bisogni dell'altro e il valore del fare comunità.

A me ha richiamato alla memoria anche la parabola dell'amico importuno (Lc 11,5-13) che bussa in piena notte alla casa dove il vicino sta dormendo con tutta la famiglia, per chiedergli dei pani. "E io vi dico che se anche non si alzasse a darglieli perché è amico, a causa della sua insistenza si alzerà e gli darà tutti i pani di cui ha bisogno".

Sandro - partecipante

Questa esperienza è stata per me molto importante e per questo ringrazio Casa Amica per aver pensato a me per condurre il dibattito finale.

Credo che per la comunità sia un'occasione potersi trovare e guardando un film, confrontarsi poi su temi importanti che toccano tutti noi.

La pellicola che abbiamo visto è stata una scelta azzeccatissima per trattare argomenti vicini a Casa Amica, come la solidarietà, l'inclusione, l'apertura all'altro perché abbiamo tutti bisogno degli altri e soprattutto ha offerto uno spunto di riflessione fondamentale.

Non possiamo guardare per "terra" ma dobbiamo alzare lo sguardo verso l'altro, senza bisogno di gesti eclatanti, ma semplicemente aiutandosi tra vicini per fare del bene e per vivere la nostra vita in una dimensione più "umana".

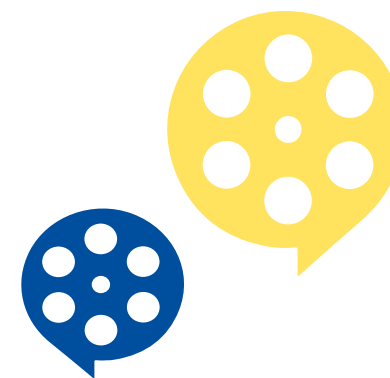
**ANDREA PANZANI
MODERATORE DEL CINEFORUM**

Un film bello e commovente. Perché aiutare, e lasciarsi aiutare, può anche lenire le sofferenze che la vita ci impone

Laura - partecipante

Citazione dal film

Marisol: "Lei pensa di poter fare tutto da solo, ma sa una cosa: nessuno può."





GIORNATA DEL PANE: ANCHE A RONCADELLE!

Il 2025 segna i **30 anni della Giornata del Pane**. Si celebra nella prima domenica di Avvento.

Nel 1995 la prima edizione: fu organizzata da Caritas Diocesana Brescia in collaborazione con il Gruppo Panificatori di Confartigianato, a sostegno della ricostruzione del panificio Klas di Sarajevo. Da allora sono numerose le opere-segno che hanno preso vita a partire da quanto raccolto nella Giornata del Pane, dall'avvio della comunità Casa Betel (edizione 2000, 2020) al progetto "Panificadora comunitaria" della Diocesi di Balsas in Brasile (2005), dall'apertura dell'Ottavo Giorno (2008, 2009) alla costituzione del Fondo Briciole Lucenti (2010, 2017, 2024), dal progetto Sostegno all'occupazione (2014) al Rifugio Caritas (2021, 2022).

Per il 2025 si sosterrà la Mensa Madre Eugenia Menni. Fu avviata come opera giubilare nel 2000. Ogni giorno offre un pasto caldo alle persone senza dimora o in condizione di emarginazione.

Il titolo della giornata di quest'anno è **"SENZA PANE ?"**

La scelta di tale titolo è una sottolineatura del valore generato in questi anni dalla Giornata del Pane, che, nella preposizione senza e nel punto di domanda, porta

con sé più di una provocazione: come sarebbero stati questi trenta anni senza pane? senza la generosità operosa dei panificatori? senza il fermento delle caritas? senza la generosità delle comunità? senza le opere-segno realizzate?

IL NOSTRO IMPEGNO

Anche nella nostra comunità abbiamo celebrato questa iniziativa.

Come ogni anno si sono sommate le **generosità** di cui noi del Centro di Ascolto Casa Amica, non possiamo fare a meno. Due panificatori ci hanno regalato il pane. Un gruppo di catechismo ha insacchettato i panini e aiutato nella distribuzione. Tutta la comunità ha risposto con il cuore, a questo semplice gesto di **condivisione del pane**.

Abbiamo raccolto circa 1000€, che saranno devoluti alla Mensa Menni.

Un grazie di cuore a tutti, che permettete alla carità di abitare anche nella nostra comunità.



MONSALITÀ SOCIETÀ PERSONA

Caritas
Diocesana di Brescia

2025
30 anni GIORNATA DEL PANE
25 anni Mensa Madre E. Menni

SENZA PANE?

30 novembre
PRIMA DOMENICA
AVVENTO 2025

GIORNATA DEL PANE

in collaborazione con
Gruppo Panificatori di
Confartigianato
Impresa
BRESCIA e LOMBARDA ORIENTALE

a sostegno della MENSA MADRE E. MENNI

CARITAS DIOCESANA DI BRESCIA P.zza Martiri di Belfiore, 4 - 25121 Brescia
030.3757746 | caritas@caritasbrescia.it | www.caritasbrescia.it





IL VESCOVO DI BRESCIA

Prot. 923/25

Brescia, 6 agosto 2025

Carissimi tutti,

ho ricevuto la notizia della morte di Giuliano, nostro laico *fidei donum* in Uganda nella diocesi di Moroto. È una notizia che ci addolora e che è illuminata però dalla Fede con cui lui ha voluto continuare a condividere in questi anni, nonostante le condizioni di salute, il suo cammino missionario in Africa, con la sua famiglia e con il suo popolo ugandese. Come chiesa diocesana gli siamo grati per l'esempio di presenza in Africa sin dal 1984, prima con lo SVI di Brescia (Servizio di Volontariato Internazionale) e poi come laico *fidei donum* al servizio del cammino di evangelizzazione di quella chiesa locale. La missione continua vivere grazie alla generosità di uomini e di donne che fanno proprie "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono [...]" (Gaudium et Spes 1). Giuliano e la sua famiglia sono stati un segno di questa passione cristiana per gli uomini e per i poveri.

Mi unisco alla preghiera di suffragio che in Uganda e in Italia vivremo in questi giorni; lo faccio a nome di tutta la nostra chiesa che lo aveva inviato lì come missionario. Si unisce a me tutto il gruppo dei laici e sacerdoti *fidei donum* ancora in servizio e tutto il nostro Ufficio per le Missioni.

Il Signore della vita lo accolga e doni a noi il conforto che nasce dalla Fede che trova una conferma nella semplice e luminosa testimonianza di Giuliano.

Fraternamente saluto e benedico tutti.

+ Pierantonio Tremolada



Pierantonio Tremolada

Alla moglie Anna e alla Famiglia di Giuliano Consoli
A S.E.R. mons. Damiano Guzzetti, Vescovo di Moroto (Uganda)
Alla Comunità Parrocchiale di Roncadelle
Agli amici e parenti

GIULIANO CONSOLI: DA RONCADELLE ALL'UGANDA A... DIO

Chi era Giuliano?

Non è una domanda facile a cui rispondere; infatti, ogni definizione che si provi a dare di lui può essere diversa per ognuna delle persone presenti qui oggi a ricordarlo e ad onorarlo: un amico, un fratello, uno zio, un cugino, un parente, un padre, un missionario... eppure tutti noi sappiamo che ognuna di queste definizioni particolari sarebbe riduttiva e non darebbe giustizia all'uomo e alla missione che ha fatto sua per tutta la vita. E allora forse è bene cercarle, quelle parole che non provengono da uno solo, ma che sono sotto gli occhi di tutti:

La prima, forse, è **umiltà**. Una persona che ha scelto di essere umile tra gli umili, dando quello che era suo, investendo sé stesso per un bene più grande. La stessa umiltà che lo faceva brontolare quando gli si proponeva di costruire una tettoia perché: "ma sai, con quei soldi, quanta gente faccio mangiare di quelli che passano da casa mia e si fermano a chiedere?". La stessa umiltà che lo ha portato ad osservare, imparare, accogliere quello che di buono ha trovato in Uganda, da quella stessa gente che era venuto ad aiutare, sì, ma con la coscienza di non imporsi mai. La stessa umiltà che lo portava ad emozionarsi per le cose semplici come un pane e salame condiviso, un bicchiere di vino, una modifica al trattore andata a buon fine. La stessa umiltà che lo portava a ricevere la massima onorificenza dalla prima carica dello stato d'Uganda e a liquidarla con una scrollata di spalle e un "ma sì!"; per poi riprendere a girare per i campi a controllare il granturco. La seconda parola, che si lega alla prima, è **riservatezza**, che forse era anche uno dei suoi più grandi difetti, insieme alla capar-

bietà. La stessa riservatezza che lo portava spesso a cercare di risolvere i problemi da solo per non gravare sui suoi amici o sulla sua famiglia, a togliersi il pane di bocca per dare da mangiare agli altri, a mostrare pochissimo i grandi progressi che faceva in missione e il loro impatto sulla gente. Un atteggiamento che noi, da questa parte del mondo, spesse volte non capivamo fino in fondo, e che anzi spesso gli rimproveravamo. E infine l'ultima parola, che forse è proprio quella che ci può aiutare a capire le altre due, perché le lega insieme in modo indissolubile: **Fede**. La stessa fede che ha animato sempre la sua vocazione anche tra mille difficoltà, che ha animato il suo agire non dubitando mai della Provvidenza, che lo ha portato a seguire spesso la strada più difficile, e che tuttavia era anche quella per lui più giusta, con quella riservatezza e caparbiata che, letti così, assumono forse un valore diverso. E di quella fede che può spostare le montagne e aprire strade nel deserto noi tutti abbiamo avuto testimonianza grazie a Giuliano, con quello che ha fatto e detto, anche nell'ultima prova della malattia. *A nome di tutta la famiglia ringraziamo di cuore tutti coloro che sono qui oggi per ricordare lui e il suo operato, ma anche per onorare tutti quei piccoli ricordi che ognuno di noi conserva gelosamente come una benedizione personale, e che sono impossibili da far stare in un discorso solo.*

Ci stringiamo anche con quella parte di famiglia che è in Uganda, e che ora più che mai ha bisogno della vicinanza di noi tutti, non solo nel dolore, ma anche nel proseguire il lascito morale, materiale e spirituale che Giuliano ci ha mostrato con la sua vita.

Lorenzo

31

il PU
vita PARROCCHIALE

GIULIANO, UN AMICO QUARANT'ANNI DI MISSIONE E SVILUPPO IN UGANDA. KARAMOJA.

Ricordare un amico scomparso non è semplice: si rischia di essere indulgenti o di sottolineare solo alcuni aspetti. È dalla realtà che bisogna partire. Molti di noi lo hanno visto come missionario laico. E lo è stato, con generosità e senza sosta. Ma definirlo soltanto così sarebbe riduttivo. Giuliano è partito certamente animato dalla fede in Gesù, ma con l'intenzione di cooperare allo sviluppo di un popolo, dando vita a quanto insegnava Paolo VI: l'evangelizzazione inizia rispondendo con generosità ai bisogni concreti delle persone, per poi testimoniare nella fede e vivere in comunione i sacramenti.

Con queste righe vogliamo sottolineare ciò che Giuliano ha fatto per il popolo del Karamoja, rispondendo ai bisogni

concreti di una terra difficile e affascinante. Non arrivò con la pretesa di cambiare, ma con l'umiltà di chi sa prima ascoltare: osservò, studiò, interpretò cultura, usi e costumi locali, consapevole che il rispetto è la base di ogni cammino condiviso. Una capacità maturata e affinata grazie alla preparazione ricevuta dallo SVI, oggi "No One Out".

Con pazienza e costanza imparò a conoscere le risorse e le fragilità del territorio. Passava giornate con gli anziani, parlava con i pastori, imparava i ritmi e i gesti quotidiani imparando anche la lingua locale. Così, poco alla volta, non fu più considerato uno straniero, ma un amico.

La fame era ovunque, i raccolti scarsi, la vita dura, segnata perfino da razzie di bestiame. Giuliano stesso raccontava: "Ho iniziato a sedermi con gli anziani, ad ascoltare i loro racconti, a capire i ritmi della vita, gli usi, i costumi. Ho capito che se volevo essere accettato, non dovevo imporre nulla: bisognava camminare insieme."

Tante intuizioni: far nascere una cooperativa di servizi per gli



agricoltori, un centro dove poter trovare un fabbro (per costruire o riparare l'aratro) un falegname (per modellare il giogo dei buoi) un cucitore di pelli (per realizzare le briglie), un vivaio e tanto altro. Certamente uno dei contributi più importanti fu l'introduzione della trazione animale in agricoltura. Un'idea semplice ma rivoluzionaria: i campi che prima erano lavorati a mano si ampliarono, la fatica diminuì, i raccolti crebbero. Giuliano ricordava: "Il primo aratro trainato da due buoi apriva solchi profondi, impossibili da ottenere a mano. I bambini correvano curiosi, le donne guardavano incredule, perché erano loro a coltivare la terra." In pochi anni si passò dalla carestia alla sovrapproduzione di mais. Nel 1993 un gruppo di Roncadelle raggiunse Nmalu, nel nord-est dell'Uganda, per costruire un silos in cemento e stoccare il raccolto in eccesso.

Ma Giuliano non si fermò lì. Di fronte ai terreni aridi e alla scarsità d'acqua, sperimentò con la comunità la coltivazione del riso a secco. Anche in questo caso fu una piccola rivoluzione: nuove tecniche e nuovi raccolti che rafforzarono la sicurezza alimentare e aprirono strade all'autosufficienza.



Il suo segreto non stava solo nella tecnica, ma nella relazione. Ogni innovazione aveva senso perché condivisa, spiegata e provata insieme, passo dopo passo. Non imponeva, ma camminava accanto, fino a diventare un alleato fidato.

La sua storia testimonia che l'impegno da solo non basta: servono studio, ascolto, capacità di valorizzare i saperi locali e di costruire fiducia reciproca. Lo sviluppo vero nasce dal dialogo e dalla collaborazione quotidiana. Le riunioni sotto l'albero, le discussioni, le risate, persino i fallimenti hanno reso forte il cammino percorso insieme.

La missione di Giuliano lascia un segno profondo: non solo nei campi resi fertili e nelle comunità più sicure, ma soprattutto nelle coscienze di chi lo ha conosciuto. Il suo nome rimane legato ai raccolti abbondanti, ma soprattutto alla testimonianza di un uomo che ha creduto nella forza del dialogo e nel valore di ogni persona.

Giuliano ha dimostrato che lo sviluppo vero nasce dal rispetto e dalla collaborazione. E che anche un solo uomo, animato da fede e passione, può contribuire a cambiare la storia di un popolo.

Fulgenzio



ANAGRAFE



IL DONO DELLA VITA

Battesimi

19 aprile Sabato Santo

5. Vaccari Sofia

27 aprile

6. Gambone Edoardo
7. Rossi Riccardo
8. Zanotti Iris

28 aprile

9. Cotelli Sandor

25 maggio

10. Bergamini Tommaso
11. Bonezzi Alberto

29 giugno

12. Gennari Viola Maria Teresa
13. Nammontree Allegra Aiden
14. Zobbio Emma

UNITI PER LA VITA

Matrimoni

28 aprile

1. Kardinalli Felix Dyons e De Souza
Goncalves Felix Karine

31 maggio

2. Bonassi Matteo e Quintarelli Luana

27 luglio

15. Contarini Leonardo

21 settembre

19. Scalabrini Camilla

26 ottobre

20. Colombo Damiano
21. Gargioni Selene
22. Peli Tommaso
23. Ravazzolo Michele

30 novembre

24. Chiodo Lorenzo
25. Sarac Thomas



DALLA VITA ... ALLA VITA

Defunti dal 7 aprile al 30 novembre 2025

26. Abeni Maria
27. Botturi Lucia
28. Lofaro Giuseppina
29. Pini Andrea
30. Rossini Cesarina
31. Agugliaro Piero
32. Cristini Giovanni
33. Gasperi Regina
34. Oneda Guerino
35. Franceschini Rosa
36. Mazzetti Renzo
37. Prevacini Sergio
38. Savoldelli Luigia
39. Tonoli Luigia
40. Oneda Natalina
41. Pernigo Rosa
42. Malacchini Aldina

43. Canton Bruna
44. Borzi Bruno
45. Garibaldi Corrado
46. Cacciamali Silvana
47. Lamberti Agnese
48. Paletti Rosa
49. Comini Angela
50. Blesio Mariarosa
51. Ratti Rosa
52. Veronesi Luigi
53. Cò Tecla
54. Ponzoni Valter
55. Filippini Sofia
56. Civettini Angelo



34

INTO

anagrafe
PARROCCHIALE

35

il PU

anagrafe
PARROCCHIALE

